



L'unzione di Betania ***Mc 14, 1 – 11***

Passione secondo Marco

- 1 Era la Pasqua e gli Azzimi dopo due giorni.
E cercavano i sommi sacerdoti e gli scribi
come con inganno impadronirsi di lui
e ucciderlo.
- 2 Dicevano infatti:
Non nella festa,
perché non ci sia tumulto di popolo.
- 3 E, mentre lui stava in Betania,
nella casa di Simone il lebbroso,
mentre lui stava sdraiato,
venne una donna
avendo un alabastro
di profumo di nardo genuino, fedele,
di grande valore;
ruppe l'alabastro
e lo versò sul suo capo.
- 4 C'erano alcuni dei presenti che si sdegnavano tra di loro:
Perché è avvenuto
questo spreco?
- 5 Si poteva questo profumo venderlo
a più di trecento denari
e darli ai poveri.
- 6 Si infuriavano.
Gesù disse:
Lasciatela stare!
Perché le date noia?
Ha fatto un'opera bella in me.



- 7 Sempre infatti i poveri avete con voi,
 e quando volete
 potete far loro del bene;
 me non sempre avete me.
- 8 Ciò che aveva, ciò che poteva fece,
 anticipò di profumare
 il mio corpo per la sepoltura.
- 9 Amen, vi dico:
 ovunque sarà annunciato il Vangelo
 in tutta la terra,
 anche ciò che essa fece,
 sarà proclamato
 in sua memoria.
- 10 Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici,
 se ne andò dai sommi sacerdoti
 per consegnarlo loro.
- 11 E quelli, udendo, gioirono e
 promisero di dargli danaro.
 E cercava come consegnarglielo
 in un momento opportuno.

Con la meditazione, la contemplazione del cieco ci siamo introdotti nella passione e ora incominciamo il racconto della passione. Subito dopo la guarigione del cieco c'è l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, che è il primo giorno; tenendo presente che la morte è al sesto giorno, di Venerdì, retrodatando è Domenica, è il giorno del Signore e il giorno della creazione della luce. Infatti è alla luce del suo ingresso sull'asinello, cioè il Messia povero e umile, che si può leggere tutta la passione.

Il primo giorno è il capitolo 11, versetti 2 – 11; poi c'è il secondo giorno; il secondo giorno è la purificazione del tempio e la maledizione del fico: 11, 12 – 19; poi c'è il terzo giorno che si espande dall' 11, 20 al 13, 37, cioè comprende la quattro dispute –



scusate - le cinque dispute sull'autorità, sul potere della pietra scartata,

il potere della croce: è il nuovo potere di Dio, è il discorso escatologico che è l'anticipo di ciò che avverrà sulla croce. Sulla croce avviene la fine del mondo e l'inizio del mondo nuovo, la venuta del Regno. E poi, capitolo quattordicesimo, inizia con il quarto giorno con l'unzione di Betania. E adesso entriamo in questo testo, che è l'unzione di Betania, capitolo 14, versetti 1 – 11. È una scena delicatissima che originariamente non c'era nel racconto, il racconto proseguiva dal versetto secondo e si collegava direttamente al decimo, saltando l'unzione di Betania, ed è stata introdotta direttamente prima del racconto della passione, che è il centro della nostra fede in modo strano: nessuno di noi si sognerebbe di mettere dentro una scena così ed è l'unica scena che Gesù approva totalmente; Gesù stesso la chiama, questa scena, "Vangelo", l'opera buona per eccellenza. E il gesto della donna è un gesto misterioso, come vedremo, e anticipa ciò che sarà la fine del Vangelo; questa donna fa quello che fa Gesù: dà tutto; quindi è immagine di Cristo ed è immagine del discepolo che diventa come Cristo, rispondendo all'amore con l'amore totale dando tutto. Quindi è una scena quasi incomprensibile all'inizio del Vangelo, all'inizio del Vangelo della passione; ritornerà fuori e sarà capita alla fine, quando vanno ancora le donne al sepolcro per ungere, per profumare, ma è inutile: non si va a profumare un cadavere, perché Cristo è risorto e la vera unzione avviene prima. Allora leggiamo il testo e poi entriamo in questo mistero. Dicevo proprio di scena stranissima che dà il "la" a tutta la passione.

¹Era la Pasqua e gli Azzimi dopo due giorni. E cercavano i sommi sacerdoti e gli scribi come con inganno impadronirsi di lui e ucciderlo. ²Dicevano infatti: Non nella festa, perché non ci sia tumulto di popolo. ³E, mentre lui stava in Betania, nella casa di Simone il lebbroso, mentre lui stava sdraiato, venne una donna avendo un alabastro di profumo di nardo genuino, fedele, di grande



valore; ruppe l'alabastro e lo versò sul suo capo. ⁴C'erano alcuni dei presenti che si sdegnavano tra di loro: Perché è avvenuto questo spreco? ⁵Si poteva questo profumo venderlo a più di trecento denari e darli ai poveri. ⁶Si infuriavano. Gesù disse: Lasciatela stare! Perché le date noia? Ha fatto un'opera bella in me. ⁷Sempre infatti i poveri avete con voi, e quando volete potete far loro del bene; me non sempre avete me. ⁸Ciò che aveva, ciò che poteva fece, anticipò di profumare il mio corpo per la sepoltura. ⁹Amen, vi dico: ovunque sarà annunciato il Vangelo in tutta la terra, anche ciò che essa fece, sarà proclamato in sua memoria. ¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, se ne andò dai sommi sacerdoti per consegnarlo loro. ¹¹E quelli, udendo, gioirono e promisero di dargli danaro. E cercava come consegnarglielo in un momento opportuno.

Allora, come vedete, la scena è luminosa, è incorniciata dal bosco dei sommi sacerdoti e degli scribi, che vogliono impadronirsi, e da Giuda che lo cede e, come vedete, tutto il racconto è imperniato su due categorie di persone: da una parte ci sono i sommi sacerdoti, ci sono gli scribi, ci sono i discepoli e anche tutti gli altri e dall'altra c'è Gesù. Contemporaneamente a queste due categorie di persone corrispondono due campi semantici, due costellazioni di parole che esprimono le due economie, i due modi di amministrare la vita: da una parte è quella, appunto, dei sommi sacerdoti, degli scribi e anche dei discepoli e anche di Giuda; che cosa vogliono fare? Impadronirsi con l'inganno, uccidere, vendere, chiamare, consegnare, sdegnarsi, infuriarsi, importunare; rappresentano il campo dell'economia dell'uomo, di come l'uomo amministra la sua vita. Si può scrivere tutta la storia umana con queste parole, se lo notate, da Adamo in poi, che vuole impadronirsi dei doni, e poi il fine è sempre la morte e nel frattempo ci sono i sentimenti di infuriarsi, di importunare e nel frattempo ci sono tutti i contratti di comprare e vendere: fine è la morte. E dall'altra parte, invece, c'è tutto un campo semantico della vita, che è rappresentato da Gesù e dalla donna: la donna, che è in silenzio, Gesù ne prende le difese, e c'è questo rompere, quest'effondere,



versare il profumo, sprecare, dare tutto, l'opera bella, il "Vangelo", che esprime il campo semantico, appunto, costellazione di parole che esprime Gesù, che è dono, che è amore, l'uomo nuovo. E a questi due gruppi di azioni, di parole, se notate, corrispondono anche due forme olfattive: il profumo, che è scelta, e la casa di Simone il lebbroso, che è la puzza di morte e l'odore di vita. Qui entriamo allora nel testo e dicevo che quanto questa donna fa è misteriosissimo, nessuno lo capisce, Gesù è già stato riconosciuto Messia da Pietro, però è stato riconosciuto a parole e mentre aveva moltiplicato i pani, in un momento di gloria. Questa donna lo riconosce mentre va in croce, piccola differenza non trascurabile. Poi Pietro lo aveva riconosciuto a parole, questa, in silenzio, dando tutto. La differenza, appunto, tra il gesto di Pietro e quello di questa donna è la differenza della fede che consiste nel riconoscere il Messia, il Signore, mentre va in croce, non nella gloria - perché la croce è la sua gloria - e riconoscerlo non a parole, ma rispondendo dando tutto, che è la fede. Quindi il gesto di questa donna esprime, da una parte, proprio il senso della fede: è il Vangelo riuscito, è il Vangelo vivo questa donna. Dall'altra parte però questa donna rappresenta ancora di più: perché questo spreco? Questo spreco di dar tutto, questa follia? E questa donna esattamente non è altro che la figura di Cristo, Cristo per chi guarda alla croce: perché questo spreco?

Il suo gesto è in risposta all'amore infinito di Dio ed è l'apparizione visibile; se Cristo è lo sposo, questa è la sposa che adempie il comandamento di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze e sarà la risposta del credente quando scoprirà che Dio lo ha amato con tutta la vita, con tutta l'anima, con tutte le forze, cioè davanti alla croce. Quindi è immagine del gesto folle di Dio ed è il rivivere questo gesto folle di Dio ed è il rendere Dio presente nel mondo, infatti il protagonista del brano è il profumo: di sua natura si dona, ed è la più bella immagine di Dio, perché il profumo è presenza, lo avverti anche nelle tenebre, ed è dono; tra l'altro il profumo, in ebraico *shemen*,



richiama *shem*, il nome, e Dio, per sé, non ha nome; se voi notate, nel Cantico dei Cantici la parola Dio esce solo nel finale aggiunto: il suo nome è “profumo effuso” – Cantico 1, 3 -, quello è il nome di Dio, è la presenza. E quando si effonderà il profumo? Nel gesto della donna, cioè nel gesto di amore che rompe il vaso, l’alabastro. Quando si effonderà il profumo di Dio? Quando si rompe il vaso, il corpo di Cristo, si effonderà il profumo di Dio. Quindi è un gesto misteriosissimo e ricchissimo di significati. Un altro significato profondo è che Gesù è consacrato nel Signore, diventa re – Messia vuol dire liberatore -, cioè realmente la salvezza si realizza nel gesto di questa donna, dove c’è questa risposta d’amore, lui è consacrato Messia. E poi molti altri significati ci sono, che troverete. Adesso entriamo un po’ nel testo, che poi lascerò alla vostra contemplazione. Si comincia dicendo che era la Pasqua, la Pasqua fa da cornice interpretativa, ci torneremo, a tutta la passione. Tutta la promessa dell’Antico Testamento, che si centra sull’ Esodo, sulla promessa della Pasqua come nuova creazione, si realizza anche nella passione di Cristo. Non è che la passione è un piccolo incidente di percorso, come appunto pensavano i discepoli, ma è la realizzazione del disegno di salvezza di Dio. Non è: “speravamo, poi è andata male, poi, per fortuna, è risorto”, è lì che si realizza la Pasqua. E “gli azzimi, dopo due giorni”, lì si introduce già il Venerdì. “E cercavano i sommi sacerdoti e gli scribi come impadronirsi di lui con inganno per ucciderlo”. Se notate manca - si parla dei sommi sacerdoti e degli scribi -, mancano gli anziani; in genere il ritornello è “sommi sacerdoti, scribi e anziani”. Queste tre categorie di persone sono gli attori della passione di Cristo e rappresentano la maschera del male del mondo: gli anziani erano quelli che avevano il potere economico, quindi la presenza dell’avere - il mondo è basato sull’avere -, gli scribi rappresentano il sapere – il sapere è funzionale all’avere: amministrarlo bene, se no sei scemo -, i sommi sacerdoti erano il potere religioso e civile – che, in fondo, è apparire -. Sono le tre figure del male, che è in ciascuno di noi, per il quale Cristo muore: l’avere, il potere, l’apparire, l’espressione del male del



mondo - anche in tutti i discepoli, no? -, il mondo è strutturato su questo, questo che include anche i discepoli, anche Giuda, ma anche gli altri. Quindi non è che sono loro i cattivi, ma vedrete, appunto, come nel Vangelo ogni figura non è altro che la sfaccettatura di un aspetto nostro che vien fuori alla luce di Cristo. Cristo muore per questo fino a quando io mi riconosco in questo. Infatti l'unico ermeneuta della croce, è l'unico teologo che capisce Dio, è chi lo uccide, il che vuol dire che solo se ho capito che l'ho ucciso io capisco chi è Dio, che è morto per me, che poi è il senso del battesimo. Cosa fanno questi? Si dice con tre parole un po' tutto. La parola centrale è impadronirsi, sarà la parola chiave della passione: impadronirsi. Impadronirsi esprime l'atteggiamento fondamentale dell'uomo che vuole possedere. Ora, in realtà, l'uomo ha tutto, ha tutto come dono, perché siamo figli come il Figlio: è tutto è dono del Padre. Il possedere è negare la sorgente del dono, è negare il Padre, è negare d'essere figlio, è distruggere, è la "decreazione", è la morte. Se Dio, per un solo istante, dicesse: adesso lasciate a me quel che è mio, se volesse possedere ciò che è suo, pensate: voi volete vedere la luce?

dice: calma, è mia, me la paghi; ma anche l'occhio che hai è mio, ma anche la palpebra e la forza per aprire la palpebra: tutto, in un istante, scenderebbe nel nulla; il possedere è il principio di decreazione, capite? Anche Dio non sarebbe più Dio, sarebbe l'anti-Dio, non sarebbe. Noi non comprendiamo la tragicità del possesso, per questo tutto il senso del Vangelo è insegnare alla gente a essere poveri e umili e questa è la libertà dell'uomo, con buona pace di tutta la teologia della liberazione: questa è la vera liberazione. Non che i poveri diventino ricchi, che i ricchi diventino poveri, in modo che tutti realmente viviamo da figli e da fratelli: questa è la teologia della liberazione seria. Ecco, questo impadronirsi, e ci torneremo, il fine dell'impadronirsi è molto semplice: uccidere, è la morte. Adamo cosa volle fare? Volle possedere il dono. Infatti Filippesi due e seguenti dice che Gesù, il Figlio, non come possesso ritenne la sua eguaglianza con Dio, mentre Adamo la volle tenere come possesso,



invece è dono essere figli di Dio, e il fine lo uccide, appunto del possesso. E, il mezzo è l'inganno: chi possiede inganna, ma soprattutto inganna sé stesso. E, se notate, qui mancano gli anziani nella litania, come dicevo, perché gli anziani non ci sono, gli anziani sono i discepoli che rappresentano il potere economico, che fanno i loro calcoli e dicono: E no questo spreco! E no, sono trecento danari, si possono dare ai poveri come opere buone da fare. Quindi gli anziani scompaiono perché lasciano il posto, è molto evidente, a noi che non siamo sommi sacerdoti, magari neanche scribi, però questo sarebbe: e sommi sacerdoti e scribi e anziani. Quindi assommeremmo bene il peccato del mondo. E dicevano "non nella festa perché non ci sia tumulto di popolo" e, invece, sarà proprio nella festa; un mondo che sembra favorevole a Cristo, fin che fa certe cose, finirà a crocifiggerlo quando capisce che non realizza i suoi sogni perché il popolo ha gli stessi ideali di chi lo domina, se non esisterebbero i delinquenti.

Anche il popolo vuole semplicemente l'averlo, il potere e l'apparire, per questo è schiavo dell'averlo del potere e dell'apparire, per questo muore anche per il popolo di cui i sommi sacerdoti, gli anziani e gli scribi sono l'espressione: non posso io essere Agnelli, ma almeno c'è lui che rappresenta il mio dio, che è odio e amo insieme, no? Questa è la cornice che verrà ripresa nel finale e, dopo questa cornice, c'è la scena luminosa: Gesù è a Betania, detta "la casa del povero", dove ci si purificava prima dell'ingresso a Gerusalemme, qui ci sarà la purificazione al missionarismo. "Nella casa di Simone il lebbroso". È interessante: la lebbra è la morte visibile, è il disfarsi della vita, lui è il testamentario del povero, del lebbroso. La scena è analoga a Simone il fariseo di Luca 7,36, probabilmente la nostra lebbra è quella lì. E Gesù è sdraiato e, nel silenzio, viene una donna con un "alabastro di profumo di nardo genuino", in greco c'è *πιστικηζ* che richiama la fede in Cristo, fedele, e questo profumo, in fondo, è un po' un simbolo della fede in Cristo, preziosa. Qui il



centro della scena è proprio quest'alabastro, il profumo di nardo prezioso con tutto ciò che appunto simboleggia il profumo: è la presenza, è il dono, è la gioia, è la consacrazione, è l'unzione. Questa donna cosa fa? Lo rompe e lo versa sul capo di Gesù, di quel Gesù che ormai, dopo due giorni, realizzerà la Pasqua, cioè darà la vita.

Cosa significa questo gesto? Interrogatevi. È il gesto che interpella il discepolo e che discrimina: da una parte, appunto, c'è Gesù che fa così e questa donna che fa così, dall'altra tutti gli altri che sono nell'inganno, nel comprare, vendere, dannare, uccidere, impadronirsi; magari danno anche ai poveri, così ci impadroniamo anche di loro. Cioè questo gesto discrimina: nel suo silenzio discrimina la fede cristiana. È il gesto che farà Cristo in croce: con te si effonderà il profumo. Il problema è cogliere questo, vedere questo per risorgere a questo. Per questo Gesù chiama quest'opera il Vangelo perché è il Vangelo di Dio, è la presenza costante di Dio nel mondo dove c'è questa effusione, questo amore assoluto. Non poteva, non so, stapparlo, versarne un po' di gocce e il resto lo serbiamo per la volta prossima. Tenete presente che questo profumo ha già profumato anche tutta la croce. Quindi davvero questo profumo fa da dominante a tutta la passione e la resurrezione, perché poi tornerà fuori nella resurrezione: diranno non è qui, trovatelo altrove, trovatelo nel gesto della donna, è lì che lui è presente. Davanti a questo gesto come reagiremmo noi? I presenti "si sdegnarono", "perché questo spreco?" Ponetevi davanti alla croce e domandatevi: perché? Perché questo spreco? Se basta una stilla, no, basta solo una stilla di questo sangue per salvare il mondo, perché questo spreco? Chi capisce questo spreco capisce Dio, che è amore, e l'amore ha solo una misura: il non averne, è la totalità. Spreco, Dio è uno spreco, non sottrae nulla. Dicevo appunto che davanti a questo uno capisce chi è Dio, ma anche capisce chi sono io: sono amato fino allo spreco, Dio butta via sé stesso per me. Sono stato comprato a caro prezzo, il prezzo del sangue dell'Agnello, nel sangue di Dio c'è la vita di Dio. Allora entro nel



mistero di Dio e nel mistero più profondo dell'uomo, capisco Dio e Dio come l'altra parte dell'uomo e l'uomo come l'altra parte di Dio e i due che formano una carne sola perché peraltro questa donna alla fine è la sposa, è identificazione a Cristo - nel finale Cristo si identifica con lei -, i due fanno una sola carne. Perché questo spreco? "Si poteva ... " e poi troviamo nobilissimi motivi, abbiamo imparato la lezione, "potevamo vendere e poi dare ai poveri" i quali poveri poi ci avrebbero aiutato magari a fare la marcia su Gerusalemme bene, 300 denari, metti subito insieme trecento persone. Il denaro è salario di un giorno. Interessante, in questo gesto c'è il salario di un anno, cioè di una vita, tutta la vita che si esprime. Poi, è interessante: in un gesto folle di gratuità e di spreco. Chi non capisce questa follia, questa gratuità, questo spreco è fuori dal Vangelo, è ancora nell'economia molto precisa dei sommi sacerdoti, degli anziani, degli scribi, del legalismo, del fariseo, dell'osservanza della legge come molti di noi sacerdoti religiosi, ancora siamo re-ligiosi legati e rilegati e non nella libertà dei figli che hanno capito l'amore di Dio, che vivono di questo e annunciano quello. E poi andiamo a legare e ri-legare la gente; grazie a Dio poi si liberano e diventano atei: l'ateismo è un risultato, risultato migliore della religione. Oppure comprendiamo questo mistero. È qui il problema del cieco - "che io veda" - ed è qui che entriamo nel mistero che celebriamo quotidianamente nell'eucarestia di cui siamo inviati in sé a tutti i fratelli, questa Parola che si fa pane, si fa vita, perché di questo l'uomo vive, del resto muore. Non delle opere buone vive, non del "vendere e darlo ai poveri": non si dà ciò che si vende, non si dà qualcosa in più ai poveri, non si danno i resti - Dio non ci ha dato i resti, ci ha dato sé stesso - e quando hai niente dai te stesso. Ed è interessante che "erano infuriati" contro di lei, si "sdegnano", si "infuriano" e le davano fastidio perché è indecente la scena: siamo qui per prepararci alla Pasqua, tra due giorni andiamo, siamo a Betania dove, appunto, c'è la purificazione, invece della purificazione c'è questa donna che Luca, nella scena analoga, chiama prostituta ... , altro che purificazione! No, è questa la



purificazione. Ed è interessante: questa donna dice niente, nessuna parola, non esiste, la sua parola è Cristo. E Gesù prende parola per lei e si identifica - leggeremo nel finale - e intanto dice: “Lasciatela stare! Perché le date fastidio? Ella ha compiuto un’opera bella”; tutte le altre opere sono brutte. L’opera bella richiama la creazione – fatta bella ogni cosa -, questa è l’opera bella per eccellenza: che l’uomo finalmente realizza il disegno della creazione perché tutto il creato è stato fatto per l’uomo perché l’uomo raggiunga il Sabato, cioè raggiunga Dio; tutto è stato fatto per amore dell’uomo perché l’uomo ami Dio e così l’amore riamato ecco che dà vita a tutta la creazione. E Dio si realizza nella creazione: questa è l’opera di Dio, se no è il fallimento, è l’inferno, la distruzione della creazione. E questa donna fa “un’opera bella” che è l’esatta risposta all’opera che fa Dio sulla croce dando sé stesso e rivelandosi come Dio. Uso tranquillamente la parola Dio perché è quella che usa l’evangelista, con buona pace degli esegeti, perché altre immagini di Dio non ci sono se non quelle che ci inventiamo noi. “Perché le date fastidio? Ha fatto un’opera bella in me. Sempre i poveri li avete con voi”, richiama “sarò con voi fino alla fine del mondo”. Lui ha dato tutto e si identifica con gli ultimi, quindi avremo verso gli ultimi lo stesso atteggiamento che abbiamo verso Cristo, l’ultimo che va in Croce, al quale non diamo le briciole, ma diamo tutto. Quindi non è che ciò che dai a Cristo è sottratto all’uomo, ma proprio il tuo atteggiamento di risposta totale a lui sarà il tuo vero atteggiamento verso i poveri, non sarà che hai dei dipendenti da te per sentirti un po’ ... ché sei ricco, potente e gli altri ... , sarà il tuo servizio, perché sono loro il Signore. E “li avete sempre” e “sarò io con voi”: “ogni volta che avete fatto queste cose a loro, le avete fatto a me”, intanto sono io. “E quando volete potete sempre far loro del bene”. E adesso dà la lettura: cosa ha fatto questa donna? Ha fatto “ciò che aveva” - si dice -, richiama 12, 44 - la vedova, oppure una figura simile - che “ha dato ciò che aveva”, tutto - che è un’altra immagine di Cristo - per il tesoro del tempio. Ed era quanto Gesù aveva esortato a fare il giovane ricco – 10, 21 – “vai e vendi quanto hai”,



cioè realizza totalmente l'amore "facendo tutto ciò che ha", tutto ciò che ha, finalmente, è dato, donato ed è questo vivere la vita. E poi Gesù dà una lettura interessantissima di questo fatto: "Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura", richiama già quindi la scena dell'unzione del giorno di Pasqua, ma sotto c'è qualcosa di più: quando andranno il giorno di Pasqua per ungere sarà inutile, perché è risorto; questa ha già capito che è risorto, quindi lo fa prima, che vuol dire una cosa molto semplice: che questo gesto è già su questa terra, la vittoria sulla morte è già capita e realizzata, cioè dove vivi questo amore hai già vinto la morte, è già annunciata la resurrezione, è già presente il profumo, cioè Dio: è presente la vita. Quindi Gesù dà una lettura definitiva, escatologica di questo gesto: questo è già l'annuncio della resurrezione, l'amore del vivente. E, difatti, dice: "amen", con autorità divina, "vi dico dovunque sarà annunciato il Vangelo," – Il Vangelo che cos'è? È l'annuncio del Signore morto e risorto. Ora Gesù capovolge: No, il Vangelo è l'annuncio di quanto questa donna ha fatto – "si annuncerà ciò che ella ha fatto". Il Vangelo è memoria del Signore e dice: "in memoria di lei": Gesù si identifica totalmente con questa donna. Questa donna è il Vangelo vivo: è la sposa che risponde allo sposo, con lo stesso amore, e i due fanno un'unica carne ed è la realizzazione piena del progetto di Dio nella storia. Allora direi, davanti a questo brano si evidenzia che cosa? Quel che fa Giuda: "uno dei dodici" - ci torneremo - e "allora" – e non prima - "Giuda lo consegna". Cioè, proprio davanti a questo gesto, comprendiamo bene il gesto di Giuda, cioè chi non capisce questo gesto fa come Giuda. E si comincia a introdurre il tema di Giuda che è la prima identificazione nostra, di "uno dei dodici". Alla fine vien fuori anche Pietro e poi tutti gli altri, in modo che ci siamo dentro tutti, poi tutto il popolo. E proprio davanti a questo gesto capisco che sono dall'altra parte, nell'economia del comprare, vendere, dare ai poveri, avere, nell'economia della morte, praticamente tra quelli che consegnano Gesù. Ecco, se il profumo donato valeva 300 danari, 30 sicli, il prezzo di uno schiavo, varrà venduto. Allora sostiamo in



contemplazione della scena, tenendo la cornice - sulla quale poi torneremo -, la cornice di tenebra, che è quanto noi facciamo, e contempliamo, invece, quanto fa questa donna che è quanto fa il Signore per me. Fermiamoci proprio su ogni parola e soprattutto il versetto terzo, che è il centro, su questo vasetto d'alabastro di fiore di nardo profumato, genuino, di grande valore che si rompe, si effonde; contemplate la scena e poi domandatevi "perché questo spreco", chiedete al Signore di capire il perché di questo spreco - sarà la guarigione della vista - e vedere la lettura che ne fa Gesù. Questo testo vi introdurrà appunto nella contemplazione, dicevo dà il "la", il tono della passione, cioè la passione è proprio l'amore folle di Dio per l'uomo che si esprime già in questo gesto in modo totale, se è già corrisposto.

Testi per l'approfondimento

- Dt 6,4-8;
- Sal 45;
- Cantico dei Cantici;
- Mc 12,28-34;
- Lc 7,36-50;
- 2Cor 2,14-16;
- Ap 22,17-20.